

Urbino Da domani al 1° novembre a Palazzo Ducale in mostra un protagonista del Rinascimento e il suo mondo

Volti (e lingue) di cortigiani Il Cinquecento di Castiglione

di **Arturo Carlo Quintavalle**

Vittorio Sgarbi lo ha capito, il nodo sta tutto nel dibattito sulle lingue, lingue auliche e lingue volgari, lingue letterarie e lingue delle immagini, e nell'intreccio fra scrittori e pittori, musicisti e poeti. Uno dei protagonisti è Baldassarre Castiglione, mantovano, dal 1504 alla corte di Urbino, alla corte papale a Roma dal 1514, nunzio apostolico alla corte di Madrid dal 1524. È lui che, nel *Libro del Cortegiano*, pubblicato nel 1527 e subito diffuso in tutto l'Occidente, pone il problema del rapporto degli intellettuali col principe in una corte dove anche l'abito è linguaggio: «Chi si veste alla francese, chi alla spagnola, chi vol parer tedesco... chi porta la barba, chi no... ma io non so per qual fato intervenga che la Italia non abbia, come soleva avere, abito che sia conosciuto per italiano» e proprio la mancanza di questa tradizione nazionale appare a Castiglione come «augurio di servitù».

In mostra (*Baldassarre Castiglione e Raffaello. Volti e momenti della vita di corte*, a cura di Vittorio Sgarbi ed Elisabetta Soletti, ricerca e coordinamento di Pietro Di Natale, al Palazzo Ducale di Urbino da domani al 1° novembre) alcuni ritratti spiegano i livelli diversi del linguaggio: certo, è esposto ora alle Scuderie del Quirinale il ritratto di Raffaello di Baldassar Castiglione (1513), spartiacque ideale fra modelli quattrocenteschi e la rivoluzionata immagine del cortegiano: occhi glauchi che guardano in macchina, scuffiotto sul capo, abito invernale, elsa del pugnale che appena affiora sotto il braccio, mani unite come in amicale preghiera, ecco il dia-

logo di Raffaello con la pittura di Giorgione ma insieme modello enunciato di controllo delle passioni, di pacato dialogo intellettuale. In mostra il ritratto di Federico da Montefeltro col figlio Guidobaldo, dipinto attorno al 1477 da Pedro Berruguete, propone una complessa immagine del potere: il principe, che siede su un alto scranno, indossa un manto sopra l'armatura, attorno alla scocia l'ordine della giarrettiera, al collo l'ordine dell'ermellino, legge un imponente codice mentre in basso il figlio reca lo scettro, segno della successione. Ecco un principe pronto alla lotta ma colto e consapevole.

Un ritratto del Castiglione dipinto attorno al 1545 da Bernardino Campi muove da un più piccolo dipinto di Giulio Romano: sguardo rivolto allo spettatore, abito scuro con pelliccia, mano al giustacuore e l'altra sul fianco: pacato, meditato, possibile dialogo. Invece il ritratto di Giulio Romano dipinto da Tiziano attorno al 1536 racconta una storia diversa, quella di un artista che rifiuta il ritratto di corte, è l'architetto che si muove davanti a

noi e ci guarda, abito scuro, senza ornamenti. Ritratti come linguaggi ma insieme dibattito sul volgare: è questa la nuova dimensione in cui Castiglione si inserisce dialogando con l'amico Pietro Bembo e con le sue *Prose della volgar lingua* consegnate nel 1524 a papa Clemente VII manoscritte e pubblicate nel 1525. Nella lingua italiana le lingue dei barbari si sono depositate e così «la nostra bella e misera Italia cangiò insieme con la reale maestà dell'aspetto, eziandio la gravità delle parole, e a favellare cominciò con servile voce». Bembo per questo ricerca le radici della lingua italiana in Toscana e nell'opera di Dante, del Boccaccio e sopra tutto del Petrarca, è a loro che bisogna rifarsi ma sempre tenendo conto della lingua parlata: «Lingua cortigiana chiamare si può in ogni parte del mondo quella che nella corte s'usa della contrada, a differenza dell'altra che rimane in bocca del popolo e non suole essere così tersa e gentile». Ancora Bembo ci dà il segno dello stretto rapporto fra lingua letteraria e arti fondate però sempre sul dialo-

go con l'antico: «Roma vede tutto il giorno a sé venire molti artefici di vicine e di lontane parti i quali belle antiche figure di marmo e talora di rame... con istudio cercando, nel picciolo spazio delle loro carte o cere la forma di quelli rapporti... questo hanno fatto più che gli altri... Michele Angiolo fiorentino e Raffaello da Urbino... e hannolo così diligentemente fatto che ambedue sono ora così diligenti e chiari».

Nelle arti, il dialogo con l'antico è un passaggio irrinunciabile, anche Castiglione ne è consapevole; «Eccovi che nella pittura sono eccellentissimi

Legami elettivi

Raffaello e Castiglione chiedono al Papa di salvare la stessa Roma di cui scriveva Bembo

Leonardo Vinci, Mantegna, Raffaello, Michelangelo, Giorgio da Castelnuovo: nientedimeno tutti su tra sé nel far dissimili... perché si conosce ciascuno nel suo stilo esser perfettissimo».

Del resto nella loro *Lettera a Leone X* (1519) Raffaello e Castiglione chiedono al Papa di salvare quelle stesse memorie di Roma di cui scriveva Bembo: «Quanta calce si è fatta di statue et altri ornamenti antichi, che arderei dire che tutta questa Roma nova che hor si vede... tutta è fabricata di calce di marmi antichi». Lingue, linguaggi, ha ragione Sgarbi che ricorda come l'Ariosto da ultimo (1532) riscrive l'*Orlando furioso* confrontandosi con la lingua toscana. Osservate in mostra uno dei cofanetti degli Embrichi: figure accoppiate, amor cortese, siamo attorno al 1430; ecco un universo medievale scomparso, cancellato dalle nuove lingue umanistiche dell'arte e della poesia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaello Sanzio, *Ritratto di Baldassar Castiglione* (1513): di norma al Louvre, ora è esposto a Roma alle Scuderie del Quirinale

Opere

● La mostra *Baldassarre Castiglione e Raffaello. Volti e momenti della vita di corte*, a cura di Vittorio Sgarbi ed Elisabetta Soletti, ricerca e coordinamento di Pietro Di Natale, è in programma a Urbino (Palazzo Ducale, Sale del castellare) da domani fino al 1° novembre. Il catalogo è pubblicato da Maggioli (qui sotto, nella foto, il ritratto di Federico da Montefeltro col figlio Guidobaldo, dipinto attorno al 1477 da Pedro Berruguete; è una delle opere esposte nella mostra di Urbino)



● Letterato, umanista, diplomatico, Baldassarre Castiglione (villa di Casatico, presso Mantova, 1478 - Toledo 1529) visse e operò in varie corti dell'Italia rinascimentale, e non solo: dal 1504 fu alla corte di Urbino, alla corte papale a Roma dal 1514, nunzio apostolico alla corte di Madrid dal 1524. La sua opera più nota, *il Libro del Cortigiano*, fu tra i più diffusi del suo tempo



A sinistra: Tiziano Vecellio (1488/90-1576), *Ritratto di Giulio Romano*, Museo Civico di Palazzo Te, Mantova: l'artista lo dipinse intorno al 1536. A destra: Bernardino Campi (1522-1591), *Ritratto di Baldassarre Castiglione*, Como, Musei Civici: realizzato attorno al 1545, questo quadro di Bernardino Campi muove da un dipinto più piccolo opera di Giulio Romano

